

Un'altra ciclista travolta e uccisa È la settima vittima in tre mesi

PIERPAOLO LIO

La sua bicicletta bianca resta straziata a terra. Là dove la betoniera l'ha scaraventata dopo l'urto. Il corpo senza vita è cinque metri dietro, all'incrocio tra via Francesco Sforza e corso di Porta Vittoria. Trentanove anni, un compagno e una figlia di 6 anni, Cristina Scozia è l'ultima vittima della convivenza impossibile tra bici e mezzi pesanti, nonostante le ciclabili. Il colosso che procedeva al suo fianco su via Sforza l'ha centrata mentre la betoniera iniziava a svoltare a destra, in direzione del Tribunale. A tradire il guidatore, un 53enne italiano, in stato di choc dopl'incidente, risultato negativo ad alcol e droga, è stato con ogni probabilità l'angolo cieco che gli impediva di notare quella ciclista che arrivava alla sua destra. La procura ha aperto un'inchiesta per omicidio stradale. I rilievi, le testimonianze e le telecamere chiariranno la dinamica e alcuni aspetti fondamentali di quegli istanti prima delle 12 di ieri: ad esempio, a che velocità andasse il messo, e se aveva segnalato la svolta.

L'impatto non ha lasciato scampo alla donna che su LinkedIn si presentava con le sue lunghe esperienze di istruttrice di ginnastica artistica e personal trainer, con un passato decennale di educatrice in scuole dell'infanzia ed elementari. È la settima vittima – tra pedoni, ciclisti e persone in monopattino – in meno di tre mesi in città. Una ottava – un migrante 19enne che si è scontrato con una Smart in via Corelli – è rimasta gravemente ferita tanto che ancora oggi, a distanza di oltre due settimane, è in coma irreversibile.

La scia di incidenti è iniziata il primo febbraio, quando la 38enne Veronica D'Inca in sella alla suabici è stata travolta da un camion che l'ha stretta all'angolo tra piazzale Loreto e viale Brianza. Pochi giorni dopo è stata Angela B., 95enne che a piedi percorreva un marciapiedi su viale Fermi, a perdere la vita, dopo che un furgone l'ha investita in retromarcia per scendere dal marciapiede che stava indebitamente occupando. E ancora: a metà febbraio Davide Rosticci, 18enne amante della moto su cui viaggiava, è stato investito da un 33enne in auto. La moto è schizzata e, prima di schiantarsi, ha ucciso Davide. Otto giorni dopo il passeggero di un'utilitaria è morto nello scontro con un Suv, mentre il 7 marzo Federico Cafarella, 25 anni, ha perso la vita mentre era a piedi su via Arici: a investirlo è stato un bus. E si prosegue. Tre giorni dopo è stata la volta di Juan Carlos Quinga Guevara, 33 anni, colpito da un'auto mentre era sul monopattino in viale Famagosta. Una «strage continua e silenziosa», denuncia Ciclobby, che ier sera insieme ad altre associazioni (tra cui Legambiente e Cittadini per l'Aria) ha convocato un sit-in sul luogo in cui Cristina Scozia ha perso la vita per colpa di una betoniera che non l'ha vista. «Sono mesi, anni, che lo diciamo: abbiamo bisogno di una città a misura d'uomo per evitare che simili



incidenti non si verificano più», prosegue l'associazione, che esprime «vicinanza alla famiglia». Al presidio hanno partecipato in un centinaio, non solo ciclisti. «Vogliamo – hanno spiegato i promotori – che domani vengano approvati in giunta limitazioni e sensori obbligatori per i camion come già avviene a Londra. E che da gennaio 2024 si trasformi Milano in una città a 30 chilometri l'ora, come approvato dal Consiglio comunale».